

CRESCITA/1

# Il rilancio del Sud passa (anche) dall'Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

spesso proposto, una «logica industriale». Ciò significa adottare quella razionalità organizzativa e produttiva, applicabile a tutti i settori, per superare quegli interventi assistenzialistici che confondono solidarietà con spreco o con pubblico impiego così danneggiando innanzitutto la qualità delle risorse umane del sud le cui capacità sono state dimostrate nei modi più svariati.

Continua > pagina 2

**I** Cavalieri del Lavoro hanno tenuto a Palermo il loro Convegno nazionale del 2014 centrato sul tema «Rilanciare l'Europa: dalle radici al futuro». Nella scelta del luogo e del tema vi sono due connotati simbolici. Con il luogo si dimostra la vicinanza agli imprenditori siciliani che operano meritoriamente. Con il tema si ricorda all'Europa quali sono i suoi confini al sud, quelli di approdo a una "Unione" che dovrebbe esprimere meglio, e in molte direzioni, la solidarietà.

**La solidarietà di intrapresa.** Il tema della solidarietà è stato trattato in termini dinamici e creativi, di crescita e di occupazione, di intrapresa attraverso cui creare benessere ed equità. Si tratta di quel liberalismo solidale al quale sono intonati anche i Trattati europei che progettano la libera circolazione delle persone unita alla disciplina dell'immigrazione, la concorrenza unita a una crescita equilibrata e sostenibile, lo sviluppo unito alla coesione sociale e territoriale.

L'Europa ha fatto parecchio in queste direzioni scegliendo, però, in generale un eccesso di rigore fiscale nella grande crisi e facendo mancare in particolare un supporto al Mezzogiorno sulle questioni dell'immigrazione.

Ma anche l'Italia e il Mezzogiorno devono fare di più per il Sud. Perché se lo stesso non si sviluppa, anche l'Italia crescerà poco. Dobbiamo essere consapevoli che non esiste un altro Paese della Ue con al suo interno un divario territoriale così forte come quello tra Nord e Sud Italia. Dunque si tratta di un problema nazionale che va affrontato sul piano economico, sociale e istituzionale usando, come abbiamo

L'EDITORIALE

# Il rilancio del Sud passa dall'Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

Continua da pagina 1

**E**conomia e imprenditoria. L'opinione, spesso ascoltata, che nel Sud Italia non c'è imprenditoria, è sbagliata. Lo dicono le cifre aggregate e quelle su singoli comparti produttivi. Considerando i dati al 2010, cioè prima dei danni della crisi, il valore aggiunto manifatturiero del Sud Italia era di 28,8 miliardi di euro. Ovvero superiore a quelli della Romania, della Danimarca, del Portogallo, della Grecia. Ma anche a quello della mitica Finlandia. Alcuni penseranno che si tratti di un manifatturiero molto povero. Non è così perché il Sud contribuisce al 31% dell'export italiano nel settore aeronautico, al 17% in quello automotive, al 13% in quello farmaceutico. Ci sono molte imprese del Mezzogiorno forti nelle telecomunicazioni e nella meccanica specialistica anche perché ci sono competenze ingegneristiche notevoli dovute ad ottime facoltà. Federico Piro, in un saggio che presto uscirà in un volume della Fondazione Edison, argomenta in modo condivisibile sui principali punti di forza dell'industria del Sud. Non in contraddizione, nello stesso volume, Giovanni Iuzzolino rileva che l'industria del Sud ha visto diminuire il suo valore aggiunto in otto anni su 12 a partire dall'inizio degli anni 2000.

Una sua osservazione molto colpisce. E cioè che le imprese di successo non hanno generato ecosistemi manifatturieri capaci di crescita endogena probabilmente a causa dell'indifferenza (se non ostilità) dei

«territori di insediamento, guidati da istituzioni estrattive piuttosto che inclusive».

Queste considerazioni non hanno un connotato limitato all'industria, ma riguardano ogni settore dell'economia dove il tessuto produttivo è ancora frammentato e dove le carenze infrastrutturali istituzionali e sociali, materiali e immateriali, sono molto gravi. Anche per questo bisogna ammirare quegli imprenditori del Mezzogiorno che combattono giorno dopo giorno e la cui internazionalizzazione non è la via di fuga della delocalizzazione, ma la ricerca di mercati più ampi per rafforzare la loro base territoriale italiana. Bisogna però prendere atto che un'area di 26 milioni di abitanti rimane una delle più deboli della Ue in termini di sviluppo con una disoccupazione totale al 20,5% ed una giovanile al 55,3 per cento.

**Istituzioni e società.** È difficile negare che le Istituzioni del Mezzogiorno non abbiano dato qual contributo allo sviluppo che il loro livello di responsabilità, e anche di autonomia, avrebbe richiesto. Siamo consapevoli dell'enorme difficoltà in cui operano anche per l'esistenza di attività criminali. Ma bisogna prendere atto che molte Istituzioni non hanno saputo neppure utilizzare i fondi strutturali resi disponibili dall'Europa. Ed è per questo che vanno cercati i rimedi tra i quali ne individuamo due.

Il primo è una forte applicazione della sussidiarietà, che è l'altro grande principio su cui l'Europa si costruisce. Da poco più di un anno una ventina di Fondazioni e

Associazioni del Mezzogiorno (tre le quali Res e Svimez) hanno elaborato documenti importanti per il rilancio dello sviluppo meridionale. È un segno forte che la so-

cietà civile del Sud c'è ed è attiva. Bisogna dare più spazio alle associazioni di imprese, alle forze sociali organizzate tra cui i sindacati, alle forze scientifico-culturali.

Il secondo è la riforma del Titolo V della Costituzione sia introducendo un federalismo solidale a geometria variabile, sia riportando al centro poteri che l'Italia deve condividere con l'Europa (e non con le Regioni) sia aumentando i poteri sostitutivi dello Stato nei casi di inadempimenti dei livelli di Governo minori.

**Una conclusione.** L'Italia si lamenta spesso dell'Europa, ma cosa dovrebbero dire allora i cittadini e gli operatori italiani di fronte a uno Stato che nel decennio 2002-2011 ha erogato al bilancio comunitario 32,28 miliardi più di quanti il nostro Paese ne abbia ricevuti mentre la Spagna ne ha ricevuti 50 più di quanti ne abbia erogati? Questa è incapacità del nostro apparato istituzionale a tutti i livelli per superare la quale sono necessarie la logica industriale ed la solidarietà di intrapresa.